

sta perdendo l'ennesimo treno. Finito il referendum sulla fecondazione artificiale questo argomento non è stato più af-

frontato da nessuno e gli investimenti in questo campo sono stati fatti col contagocce. Figuriamoci ora che c'è la crisi!

Vi spiego perché avete sbagliato a fidarvi di lui

Una polemica con i cattolici che hanno scelto di votare per Obama

di Michael Novak

Diverse volte, nelle ultime settimane, mi sono immaginato Doug Kmiec, Cathleen Kaveny e altri polemisti politicamente orientati a sinistra, in prima fila nei circoli cattolici per sostenere l'allora candidato Barack Obama. Pubblicamente e in modo impassibile, il presidente Obama sta aprendo all'aborto ogni strada possibile. Ancora peggio, sta spazzando via ogni ostacolo mai posto in passato nei confronti di questa diabolica procedura: il bando di Mexico City, l'emendamento Hyde, la clausola di coscienza e altri.

Gli abortisti stanno ora prendendo su di lui affinché annulli il bando che vieta quella pratica orribile che è l'aborto a nascita parziale, oltre a quello sulla legge del "nato-sopravvissuto" (all'interruzione di gravidanza), che ha fatto così tanto per mostrare alla coscienza pubblica la forma visibile, la sopravvivenza e l'acuto dolore di quei neonati che vengono colpiti nell'utero con l'intenzione di uccidere. Ma che, a volte, riescono a sopravvivere, lottano per la vita soltanto per venire buttati nella spazzatura. In ogni caso, l'abolizione della clausola di coscienza è la

mossa più egregia. Spesso, medici e infermiere sono stati tormentati dall'incompatibilità dei due compiti che sono chiamati a svolgere. In una stanza, lavorano tutta la notte per salvare una vita nel corso delle prime fasi della gravidanza; nell'altra, vengono chiamati a uccidere un bambino. Anche lasciando da parte la scossa che questo modo di fare provoca alle loro coscienze tormentate, il danno che si provoca alle loro emozioni è troppo grande. La clausola di coscienza protegge dottori e infermiere che si vogliono ribellare all'aborto, così come gli abolizionisti si battevano contro la schiavitù. Il presidente Obama ha annunciato di voler ritirare questa protezione alla loro coscienza.

Kmiec, Kaveny e altri ci hanno detto che il presidente avrebbe diminuito il numero degli aborti. Oggi è certamente difficile vedere quale ostacolo all'aborto Obama lascerà in piedi. Sempre gli stessi hanno scritto che la riduzione della povertà abbasserà la percentuale delle interruzioni di gravidanza, ma questa proposizione non sembra empiricamente valida. Ci vuole veramente poco per scoprire che anche le più povere periferie delle nostre grandi città spen-

dono più denaro di quanto gli stessi poveri spendevano due generazioni fa, quando l'aborto era un fenomeno più raro. La povertà, oggi, non è così acuta al giorno d'oggi, ma gli aborti di alcune grandi aree – fra cui, ad esempio, Washington D. C. – superano il numero degli abitanti vivi. Inoltre, le statistiche attuali delle interruzioni di gravidanza in America dimostrano che il 36 per cento degli aborti totali è compiuto da donne di colore, che rappresentano circa il 10 per cento della popolazione femminile totale. Messa in un altro modo, dei 47 milioni di bambini mai nati dal 1973 ad oggi, circa 16 milioni sarebbero stati neri. Se a quei bambini fosse stato permesso di vivere, la popolazione nera sarebbe del 50 per cento più imponente. Invece di vedere, negli Usa, circa 30 milioni di neri ce ne sarebbero 46. Pensate ai talenti che sono andati perduti. Pensate al contributo che avrebbero potuto dare alle loro famiglie e alla nazione. Pensate a quanto il loro voto sarebbe stato oggi più importante. Pensate a quanto, oggi, sarebbero più forti i nostri Fondi di sicurezza sociale: se quei 47 milioni di aborti non fossero avvenuti avremmo più ricchezza, che sarebbe confluita proprio in

quei fondi.

Levando da questa equazione il tasso di aborti neri e i numeri totali, sarebbe interessante controllare l'ipotesi secondo cui una riduzione della povertà riduce gli aborti. È la povertà che fa la differenza? O le gravidanze fuori dal matrimonio? O qualcos'altro? Dato che la maggior parte delle donne povere e incinta conclude la sua gravidanza, non si può dire che la povertà "causa" l'aborto. È la scelta a farlo. La povertà può "coincidere" con alcuni aborti, ma non li causa. Guardandola da un altro punto di vista: quale percentuale di aborti fra i bianchi e gli asiatici, ad esempio, coincide con la povertà? Il numero di questa percentuale è salito, nelle classi medie e alte, dal 1973?

Nell'America contemporanea, la maggior parte degli aborti avviene in seno alle classi più elevate, non fra i poveri. Combattere la povertà è un ottimo proposito per molti motivi, ma non ridurrà necessariamente gli aborti. Ad oggi, non sembra che il presidente Obama abbia come priorità la creazione di nuovi posti di lavoro o la riduzione della povertà. Non è quella la direzione a cui puntano le sue azioni in campo economico. Al contrario, ogni mossa di tipo economico da lui intrapresa dal giorno della sua inaugurazione sembra mirata alla costrizione dell'attività economica, la perdita di stimoli imprenditoriali, al punire chi crea lavori e chi investe. Uno dei più grandi risultati del presidente Clinton è stato quello di firmare la legge sulla riforma del welfare, che stabilisce limiti temporali ai benefici collegati al welfare e ai lavori su assegnazione per coloro che li possono eseguire. Di conseguenza, le persone a carico dello Stato sono diminuite di un terzo in alcuni Stati e di due terzi in altri. Quella legge ha accresciuto il morale della popola-

zione che iniziava a lavorare, che ha provato un vero orgoglio per la loro nuova indipendenza economica. Obama ha promesso di rimuovere quella legge. E questa decisione aiuterà la morale, ridurrà la dipendenza e abbasserà il numero degli aborti? La ragione e l'esperienza consigliano scetticismo.

Un altro argomento che la scuola Kmiec/Kaveny produce a sostegno di Obama è che il presidente porrà fine alla guerra in Iraq, che sembrano voler definire illegale e, in un certo senso, demoniaca. Allo stato attuale delle cose, sembra invece che la guerra di Bush abbia permesso una vittoria sui sostenitori di Saddam e sugli infiltrati iraniani e qaedisti in Iraq, oltre che contro i terroristi. Iniziando dai sunniti a ovest di Baghdad, una fiera ribellione ad al Qaeda ha acceso un fuoco fra gli ex alleati. In ogni caso, l'allora cardinale Ratzinger prese una posizione decisa sull'argomento. Nella lettera ai vescovi americani del 3 luglio del 2004, parlando di guerra, povertà e aborto, scrisse: «Non tutte le questioni morali hanno la stessa importanza che hanno l'aborto e l'eutanasia. Ad esempio, se un cattolico dovesse essere in disaccordo con il Santo Padre sull'applicazione della pena capitale o sulla decisione di fare una guerra, non dovrebbe essere automaticamente considerato indegno di ricevere la Santa Comunione. Mentre la Chiesa esorta le autorità civili a cercare la pace, non la guerra, e di esercitare discrezione e compassione nel condannare alla pena capitale i criminali, potrebbe essere permesso prendere in mano un'arma per sconfiggere un aggressore. Ci potrebbe essere una legittima diversità di opinioni anche fra i cattolici, su questi argomenti. Ma non su aborto ed eutanasia».

Quando una persona che coopera pubblicamente alla scrittura di una legge o all'applica-

zione di politiche a favore di aborto ed eutanasia si avvicina a chi distribuisce la comunione, mette quella persona in una crisi di coscienza. Perché dare la comunione a chi coopera pubblicamente al male è un peccato e un pubblico scandalo. Ed è anche un tradimento dei Vangeli.

Per evitare di commettere peccato, il pastore deve per prima cosa dare istruzioni a chi sbaglia, e spiegare che in quel modo si coopera con il male (il che rappresenta a sua volta un'azione malvagia) e che non deve presentarsi a ricevere la comunione fino a che persiste in quel comportamento.

Il pastore non deve giudicare l'anima di chi sbaglia, ma non deve neanche rendersi complice nel pubblico peccato. Quando la speaker del Congresso, Nancy Pelosi, ha detto al mondo cosa pensa degli insegnamenti cattolici sull'aborto, 85 vescovi americani hanno tracciato la linea, correggendola pubblicamente. Non possono permettere che venga loro tolto il ruolo di insegnanti del Vangelo. Non le possono permettere di deviare in maniera flagrante la popolazione.

Sicuramente, mentre l'amministrazione Obama - o altre sezioni del partito Democratico - va avanti nella sua intenzione dichiarata di abrogare la clausola di coscienza, per forzare gli ospedali cattolici - i medici e le infermiere - a violare le loro anime, i vescovi cattolici devono rifiutarsi di divenire complici in questi atti malvagi. Rispetto Doug Kmiec, Cathleen Kaveny e gli altri, che in pubblico si mettono in prima linea e parlano della loro strategia preferita per ridurre gli aborti negli Usa e nel mondo. Ma i loro argomenti non sono molto persuasivi.